

Le antiche radici del comune

DUE COMUNI ANTICHI

Come per le vicende della parrocchia, anche per delineare la storia del Comune si fa necessario un balzo indietro nei secoli, fin là dove affondano le sue radici.

Nulla sappiamo su come erano regolate al loro interno le comunità: non è certo difficile immaginare che Celti, Romani, e poi Longobardi, Franchi e via via tutti gli altri, abbiano imposto ai paesi un loro rappresentante, magari scelto in loco, per il rispetto delle loro leggi e la difesa degli interessi del loro Stato.

Così deve essere stato anche in epoca feudale, pure caratterizzata dalla permanenza in campagna di molti signori.

È solo dopo il Mille, con l'esplosione del fenomeno comunale, che anche queste comunità si sono date un'organizzazione autonoma, più o meno originale: questo è certo almeno per

Agrate; è comunque pensabile che anche Omate viva una simile esperienza.

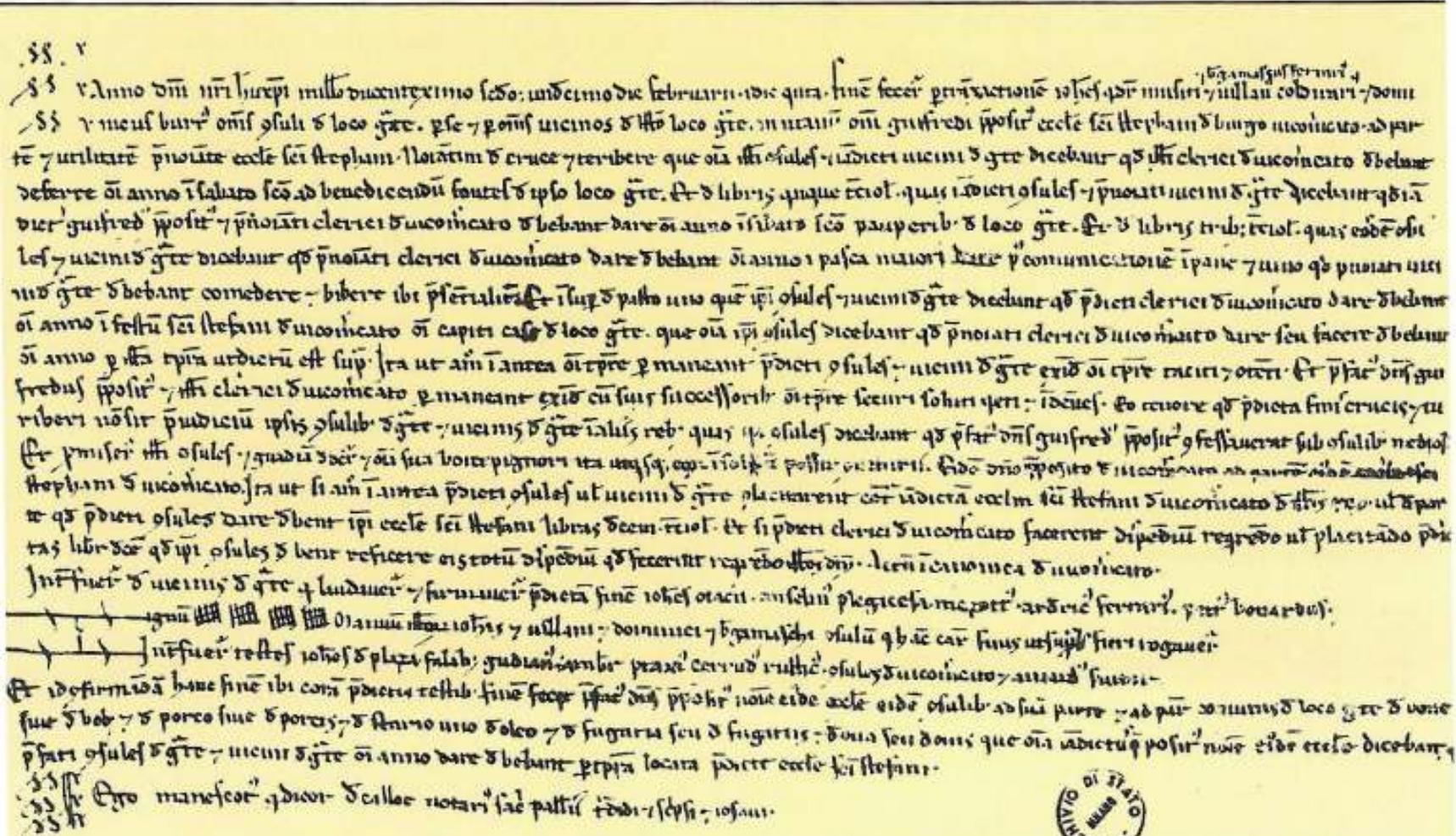
Quel primo ordinamento sopravvive, almeno come struttura interna, anche quando il fenomeno comunale viene annullato dalle varie signorie che nel dominio della città di Milano si sostituiscono agli organismi comunali.

NEL 1202 AVEVAMO GIÀ I CONSOLI

Agrate infatti non vanta solamente antichità di fondazioni ecclesiastiche: lo stesso comune si fa risalire almeno al sec. XII.

Sono i gotici caratteri di una pergamena del 1202 a darci antiche preziose certezze: essa è la codificazione di una transazione fra i consoli di Agrate e il prevosto di Vimercate. Quest'ultimo tratta a nome della chiesa di Santo Stefano, i consoli invece sti-

La famosa pergamena del 1202, prima testimonianza dell'esistenza della realtà comunale ad Agrate. Fra i testimoni i consoli di Vimercate Giovanni de Piazza "falabus", Gudiano Ambrogio, Protasio Cerrudo Rustico.



fulano il contratto in rappresentanza della loro istituzione e della *vicinia* di Agrate, che ha quindi una personalità giuridica.

L'accordo raggiunto è l'ufficializzazione di reciproche rinunce: Agrate abdica al rituale del Sabato Santo, quando il prevo- sto e il clero di Vimercate, con croce e turibolo, si recavano a "benedire le fonti" (sorgenti o pozzi), alle cinque lire distribuite ai poveri e alle tre lire da spendere in pane e in vino il giorno di Pasqua, nonché al pasto che quelli di Vimercate dovevano pagare ai nostri capi di casa il 3 agosto (festa di Santo Stefano); in cambio gli Agratesi sono esentati dal dare ogni anno buoi, maiali, olio, focacce e uova.

La fine di queste svariate consuetudini assume il significato di un ulteriore passo sulla strada del totale affrancamento, perché la volontà di rescissione del patto è chiaramente da far ricondurre a quel movimento centrifugo che ha portato le comunità a diventare comuni e più tardi parrocchie.

Vari sono gli elementi di riflessione suggeriti da questa pergamena. Emerge su tutti l'inconsueta tradizione della benedizione delle *fontes* (che potrebbe essere facile confondere con il fonte battesimale): per quanto riguarda la documentazione conosciuta rimane esempio unico in diocesi. Ma è proprio questa usanza che è singolare, per il valore propriamente civico delle fonti, un bene costitutivo della comunità (1).

In una concatenazione di deduzioni si può ritenere che l'espressione *de cruce et turibere* possa essere l'identificazione dell'antico patto per cui si veniva a benedire. Un'altra espressione meriterebbe un maggiore approfondimento: è quel *dicebant* che può far credere che il prevosto Guifredo (che da poco reggeva la chiesa di Santo Stefano, al massimo dal 1200) non fosse molto edotto sul precedente patto e forse i consoli di Agrate hanno tentato di approfittarsi di questa situazione per guadagnarsi un'ulteriore fetta di autonomia.

E ancora una frase enigmatica mette in moto il meccanismo degli interrogativi: tutto ciò è accettato "a patto che la predetta fine (del patto) non sia di pregiudizio agli stessi consoli e ai vicini di Agrate nelle altre questioni" già sottoposte ai consoli di Milano. In pratica era la dichiarazione che non volevano rinunciare ad altri diritti. Quali? Per ora gli archivi non hanno dato risposta (2).

Quell'Agrate, identificato precedentemente in una famiglia longobarda e in un raggruppamento più o meno cospicuo di abitazioni, è ora una vera comunità organizzata, capace di darsi dei rappresentanti e di sottoscrivere patti e transazioni. Infatti i consoli trattano per sé e per i *vicini de Grate*, ossia per gli abitanti del paese.

È il comune, realtà che necessariamente deve quindi farsi risalire al sec. XII.

Si scopre così che tutta la grande storia delle rivendicazioni comunali, per un bisogno di autonomia non più sopprimibile, non investe solo le grandi città che col loro *peso* hanno saputo far diventare *storia* le loro esperienze; questa ha percorso anche le strette contrade dell'antica Grate, abitate da gente che sentiva l'aspirazione ad essere protagonista della propria esperienza comunitaria.

Quella piccola pergamena, dell'11 febbraio 1202, significativamente comincia con i nomi dei consoli di allora: Giovanni detto "Musizio", Bergamasco Ferrario, Villano Coldirario, Domenico Burro, "tutti consoli di Agrate".

L'inserimento nell'organizzazione del Ducato limita in qualche modo l'ambito delle prerogative comunali, ma non mortifica il gusto di gestire finalmente la propria realtà: e questo processo culmina con la scelta del 1491, quando Agrate riesce ad ottenere la parrocchia.

Il decreto di Gian Galeazzo del 1385 regola sì la dipendenza del Comune, ma non va ad intaccarne le caratteristiche interne. Queste anzi si vedono implicitamente riconoscere la loro validità dalle Nuove Costituzioni promulgate nel 1541 da Carlo V per riordinare l'ambito degli Statuti Comunali (3). Esse di fatto sanciscono l'organizzazione interna dei Comuni, quando questa non sia in contrasto con le suddette leggi. E di fronte al continuo mutare della realtà politica, il Comune rimane il luogo della continuità.

Lo stesso censimento, ordinato nel 1543 ma avviato e realizzato solo qualche anno dopo, mira al riordino censuale: ne uscirà, come sempre, una situazione che vede la campagna penalizzata nei confronti della città perché la maggior parte delle imposte, compresa la novità del *mensuale*, saranno addossate al contado, dove saranno pagate in misura decisamente superiore alla città.

Nel sec. XVIII all'appuntamento con i "45 Quesiti" (4), l'occasione che dà certezza sulle esperienze comunali dei secoli precedenti, le due comunità arrivano con un portato di storia nettamente differente.

UN CONSOLE ANCHE A OMATE

Omate ha vissuto la sua esperienza di comunità fortemente condizionata dalla presenza delle proprietà Trivulzio. È ai beni posseduti da questa casa, e anche da altri, eredità del famoso Gio Pietro, che si deve far risalire la peculiarità di Omate.

Fino al censimento teresiano, e siamo alla metà del XVIII secolo, il paese gode di notevoli privilegi: soprattutto ha il diritto di non contribuire al pagamento delle varie tasse (5).

Di questa diversità gli stessi responsabili omatesi non sanno produrre giustificazioni, avendo perso la memoria delle cause che hanno determinato una situazione tanto anomala: si ritiene che tutto debba essere fatto risalire al Trivulzio perché lo stesso principe, proprietario di quasi tutti i terreni di Omate, gode di notevoli privilegi (6) ed è esente dalle tasse che sono a carico dei proprietari fondiari (7).

Ma a fronte di questi "diritti" un aspetto altrettanto particolare: Omate non ha un consiglio, cioè un organismo pubblico, che sovrintenda alla vita della comunità. O meglio, questo organismo, che quanto meno va fatto risalire all'epoca comunale, ha perso col tempo le sue prerogative. È comunque testimoniato che il Consiglio si raduna sulla piazza della chiesa almeno fino all'inizio del Seicento, come è indicato nelle carte relative alla dipendenza feudale relative a quell'epoca.

Per la vita pubblica Omate delega tutto alla casa Trivulzio: e quel po' di tasse che comunque gli Omatesi devono pagare sono riscosse da un fattore del principe, punto di riferimento della vita politica e sociale della comunità, pur non essendone il feudatario. Omate non ha nessun responsabile locale e il giudice da cui dipende è quello di Vimercate; ed è al Vicario della Martesana che il console presta il suo giuramento.

L'ORGANIZZAZIONE COMUNALE DI AGRATE

Agrate ha invece un'esperienza di storia locale completamente diversa: ha un consiglio, chiamato *consiglio generale*, formato dai capi di casa che si riuniscono per le decisioni comunitarie. Pur non ritenendo che siano state molte le attribuzioni di questo consiglio, è però da rilevare la valenza dell'esperienza democratica che la gente vive con esso.

Questi capi di casa, rappresentanti della famiglia, intesa come struttura di base della società, all'inizio dell'anno eleggono il sindaco e il console, oltre a quei sei deputati di cui si parla anche nelle carte del 1690, espressamente scelti per amministrare e conservare il patrimonio pubblico. Come precisa la quinta risposta dei "45 Quesiti", sono affiancati dagli estimati, cioè dai possessori di beni immobili.

Il paese ha un luogotenente che nel 1751 è Pietro Antonio Schira, che ricopre la carica di podestà feudale (8).

Altri responsabili previsti dall'organizzazione comunale sono il cancelliere, ossia il depositario di tutte le scritture della comunità, e l'esattore, colui che riscuote le tasse: si pagano tasse corrispondenti al valore di un certo numero di staia di sale; Agrate deve pagare staia 60.1 per la diaria e staia 63 per la cavallaria.

"*Teste vive, teste morte e bocche*" - Molto curioso il sistema di reclutamento dei contribuenti.

Omate, che paga solo il censo del sale e alcune spese locali, distribuisce queste imposte sul *personale*, ossia sulla gente che lavora, donne e uomini. Sono solo questi ultimi invece a pagare i salari del sacrista e del console.

Agrate invece divide le imposte in due gruppi: la diaria e il camerale, le tasse più cospicue, vengono pagate dagli uomini dai 18 ai 70 anni (e ognuno vale una "*testa viva*") e dalle proprietà fondiaria (e un certo numero di pertiche vale una "*testa morta*"); la spesa viene divisa sul totale formato dall'insieme delle teste vive e delle teste morte. Invece il censo del sale (9) e le spese locali vengono pagate dalle varie "*bocche*", formate da tutte le donne dai 7 ai 60 anni e dai ragazzi dai 7 ai 18 anni.

Agosto per Agrate e ottobre per Omate sono i mesi in cui si pagano quasi tutte le tasse (10), che vengono riscosse da un esattore per Agrate e dal fattore di Trivulzio per Omate.

Chi non paga le tasse nel tempo prestabilito è soggetto a soprattassa; ma le quote delle persone che versano in misere condizioni vengono addebitate alla comunità.

Agrate lamenta pure le grosse spese che ha dovuto sostenere per l'ultima guerra, quella di successione austriaca, combattuta fra il 1740 e il 1748: ha dovuto pagare "*carri, buoi e simili*" e ha dovuto provvedere al sostentamento delle "*fazioni militari*", come era capitato anche per la precedente.

Questa anarchia contributiva ha caratterizzato fortemente tutta la prima parte dell'epoca moderna. Ma la riforma teresiana spazza via le singole differenze: non sono più ammesse sacche privilegiate, né quando queste coincidono con comunità né quando queste sono costituite da famiglie particolari (capitava infatti che anche i proprietari pagassero in modo diverso a seconda di eventuali privilegi goduti).

Non sono più ammesse categorie protette (tranne alcuni beni ecclesiastici molto antichi), non sono più ammesse soluzioni locali o individuali come risposta alla necessità di organizzazione amministrativa.

Lo Stato avoca a sé il diritto organizzativo e impone schemi generali validi per tutti al fine di ottenere uno stato uniforme, premessa della modernizzazione che vede ciascuno depositario dei medesimi diritti e dei medesimi doveri. Le tasse dovranno essere pagate solo dagli uomini di età compresa fra i 14 e i 60 anni, per un massimo di lire 7 all'anno.

Non per nulla la riforma dell'organizzazione comunale è parallela alla riforma censuale. La nuova distribuzione delle imposte è fondata sulla classificazione fondiaria per cui ogni terreno è chiamato ad una tassazione proporzionale alla sua qualità e quindi alla sua rendita.

Sindaco, console e cancelliere - La riforma dei comuni è funzionale alla riforma impositiva: si teme infatti che il mantenimento di strutture particolari possa ricreare i presupposti di nuove categorie di privilegiati. È la fine di tutti gli organismi che hanno retto il Milanese per almeno due secoli. È la fine degli statuti locali che sono ancora più vecchi.

Il nuovo Comune, e ciò vale sia per Agrate che per Omate, ha come organismo principale il Convocato, ossia la riunione di tutte le persone che posseggono dei fondi terrieri che sono valutati come estimo (e *estimati* è il nome con cui sono qualificate quelle persone). I suoi compiti specifici sono l'approvazione dei bilanci, preventivo e consuntivo, la ripartizione degli oneri, la decisione sulle necessità del Comune e l'elezione di una Giunta formata da tre *estimati* che, con il rappresentante della tassa personale e quello della tassa del mercimonio (= gli affari), di fatto governano la comunità.

I deputati nominano un sindaco e un console: a questo sono affidati i soliti compiti di polizia e amministrazione locale, il sindaco è in pratica il loro sostituto nella comunità, colui che gestisce tutte le questioni locali. Infatti non sempre i deputati della Giunta, i ricchi possessori, abitano in paese, anzi il più delle volte essi risiedono in città e si trasferiscono in campagna solo in determinati periodi dell'anno o per motivi particolari.

Ma lo Stato prevede che vi sia un suo cancelliere per il controllo della legalità di ogni decisione. Il cancelliere di Agrate e di Omate abita a Vimercate e nel suo ambito sono compresi an-

che altri comuni: egli costituisce il tramite fra il Comune e il Governo. Ha anche il compito di tenere l'archivio dei documenti, di compilare gli atti amministrativi, di stendere i verbali delle adunanze e di preparare le liste dei contribuenti. È figura indispensabile anche perché a volte sindaco o console sono analfabeti.

Agrate e Omate vengono comprese nella pieve civile di Vimercate, che si differenzia da quella religiosa solo perché comprende in più Cassina Baraggia, che allora era comune.

Per Omate è la continuazione di una tradizione pluricentennaria, per Agrate è la fine di quel rapporto con Milano, che era nato nel 1385, e il ritorno alla situazione medioevale che vedeva il paese completamente inserito nell'orbita di Vimercate (a dire il vero Agrate anche prima era catalogata ufficialmente nella pieve civile di Vimercate, ma solo come suddivisione territoriale senza nessuna conseguenza nella vita civile).

Questa organizzazione stenta un poco ad avviarsi perché le resistenze comunali sono notevoli.

Maneggi e raggiri per eleggere un sindaco - Dell'elezione di un sindaco di Agrate ci è pervenuto non solo l'andamento del convocato, ma anche le singole prese di posizione dei presenti, ad indicare l'estrema soggettività della scelta.

Il 29 settembre 1794 si tiene la solita riunione per l'elezione dei futuri deputati dell'estimo; gli intervenuti, oltre ai deputati uscenti, sono gli altri proprietari, generalmente rappresentati dai loro sostituti.

Al "*voto segreto di ballottazione*" si contano nove votanti, uno dei quali di "*tenue possessione*" (Ambrogio Aruzzati), che lascia il suo voto ad un altro (Gian Battista Gallarati). Questo fatto è visto da qualcuno come motivo di "*disordine*", ma l'elezione avviene regolarmente.

È però la scelta del sindaco che si rivela il pomo della discordia: da una parte i maggiori "*estimati*" che attraverso il deputato Besana Cinquevie, rappresentato in assemblea dal sostituto, propongono la riconferma di Giovanni Carlo Ferrario, "*già da moltissimi anni*" sindaco, "*uomo capacissimo e morigerato, che ha sempre sbrigato bene gli affari, anche i più intricati che gli incombevano*"; dall'altra un partito avverso, rappresentato da due *estimati* presenti (Gallarati e Pecchio Ghiringhelli).

In mezzo il deputato Giovanni Battista Borgazzi, figlio di un proprietario, inesperto perché è la prima volta che va in assemblea. Costui si "*imbocca*" col Pecchio Ghiringhelli, ed è logico perché un possidente preferisce certamente chiedere consiglio ai suoi pari piuttosto che ai sostituti, e alla fine si schiera col partito dei, chiamiamoli, *piccoli proprietari*: insieme sostengono un certo Casirago.

Gli "*altri*" (11) *estimati* e il popolo sono contrari "*perché il Casirago è incapace, perché è illetterato e poi non se la saprebbe sbrigare. È anche appena arrivato. Non natio di questo comune e perciò incognito dell'indole e della situazione*" (12).

Le proteste del popolo e anche dei sostituti dei maggiori possidenti, compreso il sostituto del padre di Borgazzi, espresse "*per timore di mancanza e disordine emergente, per difetto di abilità e cognizione con tal soggetto*", non fermano nessuno e nella "*segreta ballottazione*" il Casirago vince per due a uno.

Ma gli oppositori non demordono.

Anche a causa del malcontento del popolo alcuni, fra cui il deputato del personale, ricorrono sostenendo che il Casirago è inabile. Una protesta per quella che molti *estimati* considerano "*irregolarità per la scelta fatta del nuovo sindaco*" viene inviata il 27 ottobre 1794. Si ritiene che l'elezione di Alberto Casirago sia dovuta ai "*preparati raggiri di alcuni componenti il convocato*".

I ricorrenti sperano che la Delegazione Provinciale ordini la riconferma del sindaco precedente; ma ciò significherebbe lo scavalco della volontà sovrana dei deputati dell'estimo, riconosciuta dalla legge, e quindi i responsabili provinciali si limitano a ordinare un nuovo convocato, cioè una nuova riunione dei possessori, che si tiene il 22 dicembre 1794 e che vede il ripetersi del convocato precedente. Per questo il 3 gennaio 1795 viene respinta "*la doglianza perché i ricorrenti sono tutti (tran-*

ne uno) *semplici personalisti*": è questa una affermazione indicativa del peso politico che in realtà gioca ogni ceto sociale.

AGRATE E OMATE, "COMUNI DI TERZA CATEGORIA"

A fine secolo arrivano i Francesi che si fanno promotori di una nuova riforma, introducendo un nuovo principio: i comuni vengono divisi in categorie a seconda della popolazione e quindi la consistenza della municipalità, ossia dell'organismo esecutivo preposto al governo del Comune, sarà differenziata. Gli Austriaci invece consideravano l'ente comunale come valore e quindi tutti i comuni erano uguali, indipendentemente dall'entità della popolazione.

Agrate e Omate sono inseriti nella terza categoria, e hanno tre membri a livello direttivo: dei tre membri due sono estimati, cioè possessori, e uno è non possidente (le altre categorie comunali prevedono una municipalità composta di 7 o 10 membri).

L'organo decisionale è però il Consiglio, formato dai proprietari e anche dai non possidenti e capi di casa, che abbiano più di 35 anni, purché svolgano un'attività lavorativa "di agricoltura, industria e commercio nel circondario".

A sovrintendere alle operazioni di tutte le comunità è imposto un viceprefetto che non è più solo il controllore della legittimità delle decisioni, ma diventa il consigliere e quindi si ingerisce nelle scelte locali.

Agrate e Omate, con altre comunità, vengono inserite nel cantone di Vimercate (l'ottavo), in pratica la vecchia pieve civile, e con altri cantoni nel distretto di Monza. Monza e altri tre distretti formano il dipartimento dell'Olona.

Questa fine dell'autodeterminazione dei comuni e l'aumento delle tasse e delle spese militari allontanano ancor di più i Brianzoli non solo dai Francesi, che li comandano, ma anche dall'interesse della cosa pubblica.

BREVI ESPERIENZE DI AGGREGAZIONI

Ma sono altre le novità che frullano nella mente dei Francesi e soprattutto il sogno di omologazione che trova certamente ostacoli nel particolarismo di molti piccoli comuni.

La legge del 1809 cerca di porvi rimedio progettando unificazioni dall'alto.

Le nostre due comunità sono interessate ai provvedimenti applicativi anche se l'unificazione predisposta non fa in tempo a diventare memoria storica: Agrate e Caponago diventano un solo comune, come pure Omate, Burago, Cavenago e Ornago.

Solo da piccole questioni si è potuti venire a conoscenza dei provvedimenti relativi.

Nel 1813-14 il comune di Agrate-Caponago paga la somministrazione militare, cioè gli "approvvigionamenti per le piazze forti di assedio". Poi, come rimborso, riceve una cartella dalla rendita annua di fiorini 22.40. Nel 1832 la cartella viene venduta a prezzo di borsa e serve per pagare i rispettivi creditori (13).

A informarci della situazione omatese è un appunto trovato nell'archivio parrocchiale di Burago sulla questione insorta nella sistemazione di una piazza. Si dice espressamente che la comunità comprende appunto i già citati comuni, compreso Omate.

Ma anche questo *esperimento* è destinato ad una vita breve.

Il ritorno degli Austriaci riporta tutto alla situazione precedente la conquista napoleonica, quindi anche alle strutturazioni comunali di allora. Politicamente vede inizialmente un alleggerimento della pressione fiscale (cosa molto gradita), ma i nuovi dirigenti mantengono al cancelliere, chiamato ora commissario distrettuale, non solo il compito di controllore, come nella riforma teresiana, ma anche di influente consigliere, come avevano voluto i Francesi. Questo personaggio acquista sempre maggiore peso specie perché i comuni rurali sono retti da persone poco esperte e quindi portate ad affidare al "competente" le decisioni, alienando al tecnico un diritto del popolo.

I comuni rimangono divisi in tre classi, e Agrate e Omate continuano a far parte della terza classe e il nuovo cantone prende il nome di distretto. Capoluogo sempre Vimercate.

L'accentramento politico ed amministrativo si esaspera ancor di più dopo il 1849, anche se l'ordinamento comunale mantiene competenze in vari settori quali la sanità, la beneficenza e l'assistenza, le acque pubbliche, le strade, i lavori pubblici, gli affari di culto, la pubblica istruzione.

L'AMMINISTRAZIONE NEL REGNO D'ITALIA: IL SINDACO È DI NOMINA REGIA

I Piemontesi al loro arrivo non fanno che proporre una propria versione del modello francese.

L'unità dello Stato, che si sta realizzando proprio in questo momento, seppure con notevoli difficoltà, viene considerata in pericolo qualora rimanessero in vigore i particolarismi municipali e Rattazzi, il ministro degli Interni, il 23 ottobre 1859 impone a tutti il sistema amministrativo piemontese, molto accentrato, che va a mortificare le esperienze storiche, specie dei Lombardi. Carlo Cattaneo polemicamente esalta invece il principio elettivo dell'ordinamento teresiano, auspicandone un suo ampliamento fino a comprendere tutte le classi sociali.

Il territorio nazionale viene diviso in provincie, circondari e comuni. "Questi ultimi restano il nucleo elementare del sistema amministrativo e sono retti da una Municipalità composta dal Consiglio e dalla Giunta Comunale. Organi elettivi entrambi, a suffragio diretto il primo, a suffragio indiretto il secondo" (14).

Il Sindaco viene scelto sì fra i Consiglieri, ma è di nomina regia: è quindi da un lato capo del Comune, con tutte le funzioni consuete, ma dall'altro è ufficiale di governo, incaricato della pubblicazione delle leggi, della tenuta dei registri dello stato civile (prima affidati esclusivamente al parroco attraverso la registrazione dei sacramenti impartiti), dell'assunzione delle decisioni urgenti in materia di sicurezza e di igiene pubblica.

Il massimo organo provinciale, il Prefetto, è il controllore della legalità degli atti comunali, ma anche colui che può entrare nel merito dei provvedimenti che un comune ritiene di prendere. Quindi non è più demandata ai comuni la decisione ultima per ciò che li concerne.

Il numero dei consiglieri comunali e degli assessori è in rapporto al numero degli abitanti, e si determina così una differenza fra comuni grandi e piccoli, rurali e cittadini.

Agrate e Omate, entrambi inseriti ancora nel distretto di Vimercate, hanno 15 consiglieri con due assessori effettivi e due supplenti, con i medesimi compiti di prima, cui si aggiunge la competenza fiscale.

In seguito vari interventi modificano l'organizzazione comunale: nel 1882 prima di tutto viene abbassato il limite delle tasse necessarie per poter votare (non ha diritto al voto infatti chi non paga una certa quota di tassa) e viene esteso il diritto di voto a chi ha frequentato la quarta elementare, una rarità nei nostri paesi. Nel 1888 invece viene stabilito che può votare chi sa leggere e scrivere: per poter votare, una persona deve compilare infatti una domanda di iscrizione alle liste elettorali e deve firmarla. Questa decisione di fatto estende il diritto di voto a molta parte dei ceti popolari. Nel 1896 Di Rudini, il capo del Governo, stabilisce che i Sindaci non devono più essere nominati dal Governo, ma devono essere eletti dai componenti del Consiglio Comunale; e questo decreto segna un'importante tappa nell'avvio dell'evoluzione democratica nella gestione della cosa pubblica.

AGRATE DIVENTA "AGRATE BRIANZA" E OMATE È ANNESSO

Ma con l'Unità d'Italia si verificano due grosse novità per i comuni di Agrate e Omate.

La prima riguarda solo Agrate e precisamente la sua denominazione.

alla Prefettura
Milano



SOTTO-PREFETTURA

di
MONZA

Ufficio Amministrativo

Divisione II

N. 1109 del Prot. gen.

RISPOSTA A NOTA 12^{gi} luglio

Inv. 14. N. 21152:4010

Oggetto.

Il Consiglio Comunale di Agrate propone
la denominazione per il Comune di Agrate
Brianza

Si rassegna a codesta Prefettura l'unita
verbale del Consiglio Comunale di Agrate
col quale deliberò di chiedere l'autorizza-
zione Sovrana per aggiungere l'epiteto
Brianza all'attuale denominazione del
Comune, per chiamarsi in seguito Agrate-
Brianza.

Questa deliberazione essendo intatta con
forme alle direzioni avute da codesta
Prefettura (colla nota controcitata), il
sottoscritto non ha ad osservare al riguar-
do, e si limita a far preghiera perché
sia provvenga l'emanazione dell'oppor-
tuno Reale Decreto di autorizzazione.

V. Bossi
Viceprefetto
Raffaele Pavella

19. 60 11 21 11
Monza, li 13 settembre 1862

Proposta del Consiglio Comunale per la nuova
denominazione "Agrate Brianza".

La formazione dell'Unità d'Italia ha fatto ritrovare nello stesso Stato paesi che hanno lo stesso nome. Per poter distinguere chiaramente ogni comune, evitando possibilità di errori, lo Stato nel 1862 invita i comuni ad aggiungere, se necessario, un "epiteto" che serva come elemento di distinzione.

Il Consiglio Comunale di Agrate si riunisce e propone di aggiungere il termine "Brianza" al proprio nome; la stessa scelta viene fatta dal vicino comune di Cavenago.

La sottoprefettura di Monza il 13 settembre 1862 inoltra agli organi superiori la proposta, che viene accolta (15).

Su delibera del Consiglio Comunale di Agrate del 25 agosto 1862, e con decreto regio del 14 dicembre dello stesso anno, registrato alla Corte dei Conti il giorno di Natale del 1862, l'antica "Grate" cambia nome. Infatti, nella Raccolta delle Leggi e dei Decreti, si legge:

VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d'Italia
su proposta del nostro Ministro dell'Interno
decreta
che il Comune di Agrate è autorizzato ad assumere
la denominazione di Agrate Brianza

Ma cambiamenti ben più rilevanti si prospettano per le comunità civili di Agrate e di Omate.

Nel 1865 viene infatti emanata una nuova legge che prevede la soppressione di alcuni comuni, quelli con poca popolazione; e ai comuni con meno di 1500 abitanti, fra i quali bisogna comprendere Omate, non è nemmeno riconosciuto il diritto alla consultazione per sondare l'opinione su questa riforma.

Lo Stato, con questo provvedimento, intende impedire che i nuovi compiti, cui un comune dovrà far fronte, possano essere disattesi per l'inadeguatezza delle strutture dei piccoli comuni, che vorrebbero sussistere solo "per un malinteso senso d'autonomia e le ambizioni personali di pochi individui": è di questo avviso il Direttore Superiore del Ministero degli Interni, Del Carretto (16).

A favore dei piccoli comuni si leva la vibrata difesa del sottoprefetto di Monza, Gerli, che considera le nuove disposizioni "un mutamento radicale nelle basi dell'ordinamento amministrativo" e invoca il loro mantenimento per la "riluttanza generale al concentramento".

Con accesa convinzione ricorda che "il feudalismo fu superato per tempo dai forti Comuni, dove sono antiche le tradizioni di civiltà... Sopra quasi ogni miglio quadrato delle nostre campagne è costruito un villaggio dove il colono trova quanto è necessario alla propria vita materiale e morale. Ivi trova il forno e il focolaio, come trova il campanile e la scuola.

"Il villaggio ha tutti gli elementi per la vita propria come li ha la famiglia. L'errore sta nel volere che viva di vita più complicata ed elaborata di quella che naturalmente gli è data... Anche il villaggio ha un diritto storico di personalità, diritto che non si potrebbe sconoscere senza ledere molti vitali interessi e senza gravi sconvenienze e ingiustizie".

Si sente nel suo argomentare tutta l'eredità autonomistica lombarda, che aveva sempre guardato con orgoglio ai propri statuti e ai propri ordinamenti, come espressione della propria personalità etnica, e non solo come organizzazione tecnica. Propone di togliere "certe inutili rappresentanze politiche" e di consorzare i comuni perché siano in grado di rispondere alle nuove esigenze.

Scongiora di evitare il "pessimo fra i rimedi" che sarebbe quello di sopprimere il piccolo Comune, il quale ha "un'influenza benefica sul modo di vita delle nostre popolazioni e sulla ricchezza del nostro suolo" (17).

2. Agrate Brianza con Verbale 28 gennaio 1867 il Consiglio ha deliberato di aggregarsi al Comune di Omate

59. Omate con Deliberazione 31 Aprile 1866 il Cong. Com. ha proposto di aggregarsi a Burago Molgora

Ma la macchina messa in moto dal Ministero degli Interni non si ferma e i comuni che sono interessati, o perché popolati da meno di 1500 abitanti, o perché limitrofi ad essi, si devono pronunciare in merito.

Nel Consiglio Comunale di Agrate del 28 gennaio 1867 si delibera l'aggregazione con Omate; ma questo il 31 dicembre 1866 si era già espresso per una aggregazione con Burago Molgora. A sua volta Burago il 6 gennaio 1867 aveva favorevolmente considerato questa unione. Pure Caponago si era pronunciato il 23 gennaio 1867 sottoscrivendo la seguente dichiarazione: il Consiglio "aderisce alla proposta di aggregazione ai comuni di Omate e Pessano tenendo per centro Caponago".

Dagli organi centrali viene stabilito che il comune di Omate debba essere soppresso e aggregato a quello di Agrate.

Omate "rifiuta... perché teme dal numero di consiglieri ad Agrate una sopraffazione ai propri interessi". Adduce "pure la difficoltà per la trasferta di Consiglieri nel capoluogo, che sono due chilometri di distanza" (18).

Le Gazzette Ufficiali ignorano gli strascichi polemici di certe decisioni, e si limitano a pubblicare, nel loro lessico burocratico, l'avvenuta aggregazione. L'ultima data in cui i due comuni risultano ancora separati è il 31 marzo 1868: sindaci dei due paesi Luigi Brambilla (Omate) e Pietro Maggioni (Agrate).

I primi documenti, forse per non disperdere del tutto un'identità storica secolare, portano la denominazione "Comune di Agrate con Omate", poi però il Comune assume il nome che era stato stabilito con il Regio Decreto, cioè "Agrate Brianza". Il numero dei consiglieri comunali sale da 15 a 20.

Agrate 2312 Accetta con separazione di rendite patrimoniali e passività, e separazione di spese, e però da osservare che la separazione delle spese non può essere generalissima (come ha votato il Comune) ma debba contenersi nelle condizioni volute dall'Art 13 della Legge comunale

Omate 785 Rifiuta, senza appoggiarsi a nessuno delle tre condizioni imposte dall'Art 14 alla riunione, ma perché teme dal numero di consiglieri attribuiti ad Agrate, una sopraffazione ai propri interessi. Adduce pure la difficoltà per la trasferta di Consiglieri nel capoluogo, che sono solo due Kil^{mi} di distanza.

Per molti anni ancora, circa quaranta, i conti comunali restano distinti; Agrate e Omate provvedono autonomamente alla gestione della cosa pubblica. Per quanto riguarda le spese comuni, si stabilisce che esse vadano divise in quattro parti: Agrate ne paga tre, Omate la restante. I conti comunali vengono resi noti con affissione alla porta del municipio nella domenica successiva alla loro approvazione.

Il primo segretario comunale è il rag. Mauri, cui succede Luigi Negri, che ricoprirà tale carica per oltre trent'anni (19).

L'ELEZIONE È UN AFFARE DI POCHI

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, una delle grandi novità che vanno ad interessare la vita delle comunità è l'istituzionalizzazione della figura del sindaco.

Il nome non è nuovo perché così veniva chiamato anche nei secoli passati uno dei responsabili della vita civile locale. Con la riforma degli ordinamenti promossa da Maria Teresa per sindaco si intende quella persona scelta dai deputati dell'estimo che li rappresenti nella comunità e in pratica li sostituisca in tutte le operazioni necessarie.

Il sindaco della riforma introdotta dai Piemontesi è il sindaco modernamente inteso: è il responsabile dell'andamento dell'amministrazione comunale; ma, a differenza di quanto avverrà in seguito, il primo cittadino non è eletto dai Consiglieri Comunali, però la sua scelta è prerogativa regia. Già l'elezione è un affare di pochi perché per il diritto di voto occorre avere le basi dell'alfabetizzazione ed essere possessori di censo. Solo verso fine secolo, la nomina diventa "democratica", cioè operata dal Consiglio.

Dal 1924 però questa carica scompare: il nuovo "duce" dell'Italia recupera una figura dell'epoca comunale, quella del podestà (anticamente nominato al posto dei due consoli quando questi si mostrarono incapaci di gestire il potere senza prevaricazioni; per sanare la situazione fu imposta una persona non del luogo, ma particolarmente abile). La nuova fase di transizione che prende avvio con il famoso 8 settembre 1943, come già quella del passaggio fra sindaco e podestà, è gestita da un commissario prefettizio che è persona incaricata appunto dal prefetto.

Con la caduta del fascismo, cadono anche le sue strutture amministrative; prima ancora che la popolazione torni all'esercizio del voto, i Comitati di Liberazione, con l'avallo del governo militare alleato, designano il nuovo responsabile del comune: tornano così i sindaci, il cui nome etimologicamente contiene l'idea della difesa della gente, contrapponendosi all'idea di potere insito nel nome così stentoreo di *podestà*.

OMATE: I SUOI SINDACI

Il 29 ottobre 1861 viene annunciata alla Giunta Municipale di Omate la scelta operata da Sua Maestà, che ha nominato sindaco del Comune il signor Conte Luigi Archinto.

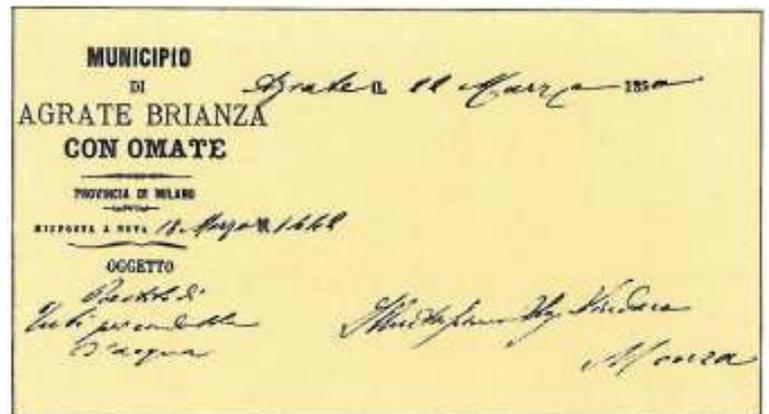
Le vicende economiche della famiglia portano molto probabilmente il conte Archinto a rinunciare alla carica, anche perché, vendendo tutte le proprietà, non ha più nessun vincolo col paese.

Dal 1863 subentra Luigi Brambilla, che viene riconfermato nel 1866. È l'ultimo sindaco di Omate che due anni dopo si vede aggregare ad Agrate (20).

AGRATE

Sindaci

1863-1865 Luigi Porta
1865-1866 Amedeo Bucchi
1867-1877 Pietro Maggioni
1877-1878 Gaetano Colnago
1879 marchese Gioachino d'Adda



Per molti anni, dopo l'unione, la denominazione ufficiale del comune comprende ancora il nome di Omate.

1879-1886 Angelo Porta
1887-1889 Gaetano Colnago
1890-1909 Francesco Amati
1909 Gian Giacomo Trivulzio (dimissionario seduta stante)
1909-1910 Gioachino Colnago
1911-1914 Pietro Bernareggi
1914-1918 Antonio Corneliani
1919 Ugo Monti
1920 don Benedetto Galbiati (dichiarato ineleggibile)
1921 Carlo Rocca
1922-1924 Angelo Rocca

Commissari e podestà

1924-1925 cav. Camillo Orsi, commissario prefettizio
1926-1931 Angelo Andreoni
1932-1938 Gaetano Cernuschi (dimissionario)
1938-1943 Melchiorre Villa
1943-1945 Federico Confalonieri, commissario prefettizio

Sindaci del dopoguerra

1945-1946 Emilio Ghisolfi (nominato dal C.N.L. - ratifica del governo militare)
1946-1951 Giorgio Balconi
1951-1960 Luigi Rocca
1960-1975 Benedetto Radaelli
1975-1987 Giovanni Villa
1987 Franco Mattavelli

CONSIGLIO COMUNALE AGRATE - 1865

	età	professione	domic.	voti
D'Adda Luigi	39	possidente	Agrate	59
Fè dr. Giuseppe	49	possidente	Milano	56
Maggioni Pietro	26	possidente	Agrate	29
Frigerio Gaetano	46	falegname	Agrate	16
Bucchi Amedeo (sindaco)	57	fittabile	Agrate	36
De Capitani d'Arzago m.se				
Gerolamo	92	possidente	Milano	26
Schira Angelo	52	possidente	Milano	46
Bosisio Giovanni	39	mugnaio	Agrate	37
Gervasoni Gaetano	64	postaio	Agrate	35
Ratti Francesco	60		Agrate	57
Annoni Francesco	48		Agrate	35
Ronzoni Giovanni	49		Agrate	24
Porta Francesco	47	possidente	Agrate	14
Riboldi Pietro	48	fittavolo	Agrate	12
Colnago Gaetano	40	fattore	Agrate	9

La popolazione è di 2312 abitanti (21).

NOTE

1 - G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pagg. 115-116.

2 - A.S.Mi., fondo **Religione**, Pergamene, cart. n. 612. Questa carta è uno dei documenti più importanti per Agrate, anche se finora non è stata debitamente analizzata. L'argomento è stato affrontato da G. BARNI, *Note su una causa per decime riguardante la chiesa di Santo Stefano in Vimercate*, in *"Rivista di Storia del diritto italiano"*, anno XIII, vol. XIII, fasc. 1, Bologna, Zanichelli, 1940, pagg. 1-22.

3 - Le comunità risultano rette da una notevole varietà di organi locali: sono l'eredità delle norme e degli usi dell'epoca comunale.

4 - Sono le 45 domande che vengono preparate dai responsabili del censimento teresiano.

5 - Le tasse che principalmente venivano pagate dalle comunità erano la diaria, ossia il vecchio mensile, e il camerale. La diaria indica la quantità di tassa che ogni giorno un comune deve pagare; il camerale è imposta pagata alla Camera.

6 - Il diritto di esenzione goduto dai Trivulzio si è come "tragfavo" sui contadini delle loro terre, i quali si sono trovati quindi liberi dal pagamento di svariate tasse.

7 - Lo si viene a sapere a proposito di un esposto circa le corruzioni

fatte dal Molgora, il quale erodeva alcuni terreni del principe. In questo ricorso, presentato dopo l'ultimazione del censimento teresiano, Trivulzio precisa che il Molgora anche in epoche precedenti aveva corroso i suoi terreni; ma poiché in quell'epoca era esentato dai pagamenti non aveva mai avanzato proteste. Ora però deve pagare come gli altri, quindi chiede che si proceda ad un'esatta misurazione per stabilire l'estensione effettiva dei suoi fondi e quindi si determini in modo preciso quanto è giusto che debba pagare.

8 - Questa è la carica di giudice di prima istanza ed è di diritto di scelta del feudatario. Il giuramento del console di Agrate è fatto alla Banca Criminale del Podestà di Milano (cioè il luogo dove si demanziano i criminali): è questa un'eredità del decreto del 1385.

9 - Il censo del sale è pagato al Ducato e quindi alla Cassa della Provincia. Agrate ne paga una parte a persone particolari, perché quando lo Stato aveva bisogno di soldi vendeva il suo diritto ad esigere le tasse a privati, che poi subentravano a lui nella riscossione.

10 - La diaria si pagava in realtà di tre mesi in tre mesi, e metà del camerale era pagato a San Martino.

11 - Il termine è messo fra virgolette nel resoconto che viene stilato.

12 - C'è in questa affermazione un sentimento di diffidenza verso gli

"stranieri" (magari solo di paesi vicini), tipico delle popolazioni contrarie sostanzialmente stabili.

13 - A.S.Mi., fondo **Censo p.m.**, cart. n. 946.

14 - *Storia di Monza e della Brianza*, Milano, Il Polifilo, 1973, vol. II, pag. 345.

15 - A.S.Mi., fondo **Prefettura**, cart. n. 618.

16 - Circolare n. 53, Firenze 14 agosto 1867, Ministero degli Interni (A.S.Mi., fondo **Prefettura**, cart. n. 616). È seguita nel novembre da una circolare prefettizia, che in pratica è un sollecito ai comuni interessati perché fino ad allora quasi nessuno si è mosso ed ha preso gli opportuni provvedimenti.

17 - Lettera del 3 giugno 1867 (A.S.Mi., fondo **Prefettura**, cart. n. 616).

18 - Tutta la questione in A.S.Mi., fondo **Prefettura**, cart. n. 616.

19 - A.S.Mi., fondo **Prefettura**, cart. n. 1009.

20 - A.C.Ag., cart. n. 4.

21 - A.S.Mi., fondo **Prefettura**, cart. n. 402.